



“Impreparati alla rivoluzione del digitale” a rischio un milione e mezzo di lavoratori

Il [Centro Einaudi](#): per l'occupazione è la fine di un'epoca, non basta la ripresa. A soffrire di più i giovani

FABRIZIO GORIA

TORINO

Almeno 1,5 milioni di lavoratori italiani è a rischio. Anche con la ripresa che sarà. L'allarme arriva dal XXV Rapporto sull'economia globale e l'Italia, a cura del [Centro Einaudi](#) e di Intesa Sanpaolo. Le cicatrici della pandemia sono profonde e il timore è che l'autunno produca un picco di disoccupazione. Una doccia fredda che potrebbe rallentare la ripartenza economica, amplificare le tensioni sociali e ridurre la competitività delle imprese.

«Al di là dell'avvio del Recovery Plan, il primo vero scoglio della ripresa sarà l'impatto con la realtà del mercato del lavoro». Un monito che non si può non considerare, quello del [Centro Einaudi](#), che ricorda come il blocco dei licenziamenti abbia permesso di ridurre la perdita di occupati al 3,2 per cento. Ovvero, circa 520 mila persone, in gran parte donne. Tuttavia, «è difficile pensare che tutti gli addetti che si sono fermati tornino al loro posto. I lavoratori dipendenti in cassa integrazione nell'ultimo trimestre del

2020 corrispondono a 1,5 milioni equivalenti a tempo pieno». E la nuova normalità, cui si arriverà progressivamente,

Riforma del welfare e formazione decisive nella fase di trasformazione

non potrà garantire una riallocazione nel mercato occupazionale in modo simultaneo. «Più facile la possibilità che il rientro avvenga nel tempo di realizzazione del Recovery Plan», sottolinea lo studio.

Da un lato la digitalizzazione e dall'altro le nuove competenze richieste dal mondo post-Covid rischiano dunque di escludere dal mercato del lavoro milioni di italiani. Per questa ragione, avvertono [Centro Einaudi](#) e Intesa Sanpaolo, «gli 1,5 milioni di occupati rappresentano il numero minimo delle persone da considerare a rischio non solo di non tornare all'occupazione precedente, ma di trovarsi costrette a cercare un'occupazione diversa, essendo completamente o parzialmente prive

delle competenze necessarie per farlo».

A patire di più potrebbero essere nuovamente le giovani generazioni. Come ha rilevato l'Ocse, in Italia la disoccupazione giovanile è cresciuta «da un livello già alto del 28,7% al picco del 33,4% lo scorso gennaio».

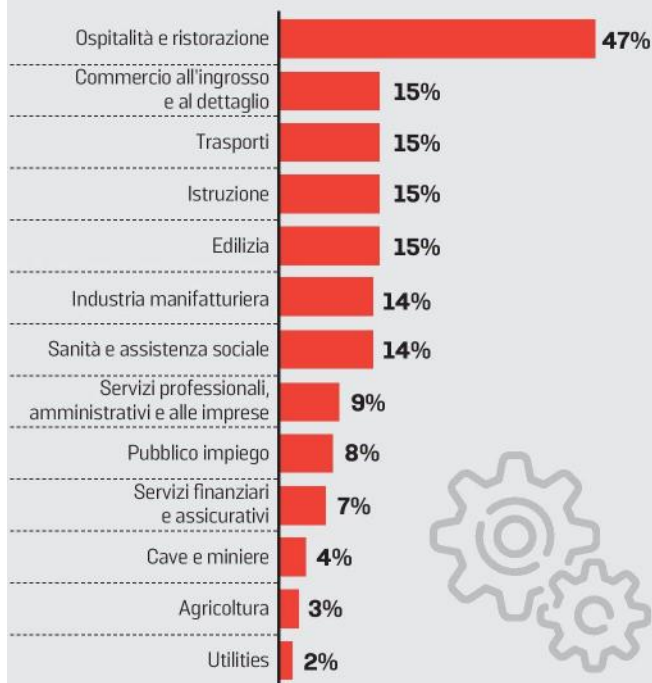
Gli ammortizzatori sociali, finora, non sono mancati. Ma il rapporto del [Centro Einaudi](#) e di Intesa Sanpaolo valuta anche l'impatto delle misure correnti. Come la Naspi: «Un milione di lavoratori in Naspi costerebbe allo Stato circa 15 miliardi di euro», spiega l'analisi. E costerebbe, aggiunge, «solo il 25% in più se invece si aprissero dei cantieri di lavoro temporaneo, con vantaggi per i lavoratori (che trascorrebbero un anno sia in formazione sia lavorando, aumentando la loro occupabilità successiva) e per le amministrazioni (che riceverebbero un innesto temporaneo accelerando processi e progetti arretrati, tutt'altro che difficili da individuare)». Il problema di lungo periodo rileva-

to dagli economisti riguarda la formazione continua, che avrebbe dovuto affiancare le azioni per contenere la disoccupazione.

Il sostegno proattivo, alla luce di ciò, dovrebbe continuare, come nota Stefano Scarpetta, direttore del Dipartimento per l'impiego, il lavoro e gli affari sociali dell'Ocse. «Al picco della crisi, sussidi simili alla cassa nell'area Ocse hanno sostenuto circa 60 milioni di posti di lavoro, il 20% del totale. Secondo le nostre stime, ciò ha permesso di salvare fino a 21 milioni di posti di lavoro», spiega. E rilancia: «Nei prossimi mesi, occorre concentrare i sussidi in quei settori la cui attività rimane limitata. Allo stesso tempo, con la progressiva rimozione del blocco dei licenziamenti, diviene particolarmente importante sostenere i lavoratori che corrono il rischio di perdere il posto e stimolare la creazione di impieghi nei settori ripartiti con maggior slancio», rimarca Scarpetta. Questioni che per l'Italia sono già prioritarie. —



I POSTI A RISCHIO PER CIASCUN SETTORE



LA CRISI PANDEMICA NEL 2020

	I trim	II trim	III trim	IV trim
Pil reale	-5,6	-18,0	-5,0	-6,6
Produzione industriale	-11,1	-25,7	-4,1	-1,9
Produzione costruzioni	-9,1	-29,4	5,7	3,5
Esportazioni	-3,0	-28,5	-4,9	-1,8
Fatturato servizi	-7,2	-26,3	-6,8	-7,8
Vendite al dettaglio	-4,4	-12,9	-1,7	-2,9
Occupati	0,2	-3,6	-2,6	-1,8
Prestiti a società non finanziarie	-2,2	0,5	4,4	8,5
Depositi	4,7	4,7	5,9	7,3
Spese Stato	7,6	44,0	4,1	33,9
Entrate Stato	3,2	-19,7	1,3	-5,9
Debito pubblico PIL (%)	137,6	149,3	154,2	157,6
Deficit pubblico PIL (%)	-4,2	-8,7	-9,0	-14,0
BTP decennale (rendimento %)	1,5	1,3	0,9	0,5

Fonte: World Economic Forum; The future of Jobs Report, 2020; XXV Rapporto sull'economia globale e l'Italia

L'EGO - HUB

VERTICE AL MISE

La nuova Ilva riparte dalla cassa integrazione

Sul futuro dell'ex gruppo Ilva il governo prende tempo: decide infatti per ora di estendere alla situazione di crisi in cui si trovano le acciaierie di ArcelorMittal, ad un passo dal diven-

tare Acciaierie d'Italia (il 21 luglio si insedia il Cda con lo Stato al 50%) le 13 settimane di cigs senza costi per l'impresa, previste, per casi particolari dall'accordo firmato il 29 giugno

con le parti sociali a palazzo Chigi. Una decisione di cui i sindacati prendono atto preoccupati dall'assenza di un piano industriale.